

**DEDICATO AI LETTORI**

Se vi siete chiesti il motivo del ritardo dell'uscita di questo numero de La Voce del Capacciolo, la risposta è: colpa mia! Ci ho messo qualche giorno di troppo per riprendermi dagli strapazzi di una epocale Festa della Primavera. L'edizione di quest'anno ha fatto infatti registrare un successo senza precedenti, grazie a un paese letteralmente assalito da un'orda di turisti che hanno voluto godere delle bellezze e bontà del nostro territorio, sfruttando la fortunata congiuntura di diversi ponti festivi. La soddisfazione è stata veramente grande, proprio come la stanchezza accumulata: la mole di lavoro per soddisfare la clientela è stata enorme, considerato anche il fatto che la squadra all'opera era costituita da un numero abbastanza esiguo di persone. L'augurio che rivolgo agli amici Giovani Capaccioli è che si possa costruire una formula vincente a partire da questo successo e che altri componenti della vecchia guardia possano riavvicinarsi all'Associazione per fornire il loro necessario contributo.

Archiviata la questione Festa della Primavera, c'è un altro enorme successo che ci accingiamo a vivere. Per i pochi che ancora non lo avessero notato, il prossimo sarà il numero CENTOCINQUANTA del nostro giornalino. Sì, avete capito bene: centocinquanta mesi che ci teniamo compagnia. Chi ci segue da tempo ricorderà che è nostra abitudine celebrare i numeri multipli di 50 chiamando a raccolta tutti i nostri scrittori chiedendo loro di produrre un pezzo che racconti il proprio rapporto con La Voce. Il numero 150 non fa eccezione: vi invito pertanto a scrivere dei pezzi celebrativi per questo nuovo, emozionante traguardo che stiamo raggiungendo. Termino con gli auguri sinceri di buon lavoro al nuovo parroco di Sorano, Don Antonio Minucci, appena nominato dal nostro Vescovo.



Foto Giulio Santinami

**IN QUESTO NUMERO**

Pag. 1	- Dedicato ai lettori di	Daniele Franci
Pag. 2	- Amarcord.. il pane del lepre	Tiziano Rossi
	- Mousse di tonno.. di Itumelia	Franca Piccini
Pag. 3	- Quando si stava peggio	Mario Bizzi
	- Edicola mariana	Albert Koopman
Pag. 4	- Personaggi d'altri tempi	Otello Rappuoli
	- Il rispetto di una volta	Otello Rappuoli
Inserto	- Notiziario AVIS Comunale Sorano	
Pag. 5	- Nanna e la preghiera di Nanna	F. Bellumori
Pag. 6	- Vocabolario soranese	Otello Rappuoli
	- Cerimonie nuziali	Romano Morresi
Pag. 7	- Storia degl'ombrichelli	Enzo Damiani
	- A Ivan Giulietti dottore..	Franco Giulietti
Pag. 8	- Il mio arrivo a Sorano	Romano Morresi

IL GIORNALINO E' CONSULTABILE IN INTERNET SU:

[www.lavocedelcapacciolo.it](http://www.lavocedelcapacciolo.it)



*Amarcord ...  
... il pane del lepre*

Potevo avere 3-4 anni e la domanda che facevo la sera ai miei genitori ogni qualvolta tornavano dal lavoro nei campi era sempre la stessa - *Avete incontrato qualcuno oggi nei campi?* - e la risposta che desideravo sentire era come la domanda, sempre la stessa, affermativa e nell'attimo di attesa che la precedeva trattenevo il respiro, per la contentezza il sorriso mi arrivava alle orecchie e la felicità sprizzava da tutti i pori.

Era sempre la mia mamma Orlanda che si faceva carico di recitare la parte e il suo breve racconto consisteva nell'aver visto e parlato con una piccola lepre, più esattamente un leprino che gli aveva dato quel tozzetto di pane da portare a me e io con gli occhi sognanti e la bocca socchiusa allungavo la manina e prendevo quel dono di quel pane secco come il più bello che mai avessi potuto ricevere.

Per farmi contento, per non deludermi, appositamente facevano avanzare dal loro desinare un tozzetto di pane che la sera era rinsecchito che io attendevo con ansia e nonostante i miei dentini ancora da latte, mangiavo con avidità e mi sembrava così buono che non l'avrei cambiato con nessun altro pezzo di pane

anche se più abbondante, fresco e col companatico.

Dopo qualche anno, quando ho capito o saputo, me ne sono dispiaciuto che la realtà non fosse come raccontata, di non aver avuto cioè quel rapporto di privilegio con il leprino, ricordo che ho provato ancora a chiedere alla mia mamma se avesse incontrato qualcuno nei campi, lei stava al gioco ma non mi ha più detto di aver incontrato il leprino ma i nomi delle persone che effettivamente vivevano il lavoro nei campi confinanti o nella zona del nostro, e così tutto finì, come ogni cosa bella che finisce sempre troppo presto, nel tempo ho scoperto che - *il pane del lepre* - era uguale per tutti i bambini.

Non scenderò in particolari sulle tante mie curiosità chieste a tal proposito e sulle risposte tutte indirizzate a farmi rimanere soddisfatto, ma negli anni che sono venuti ho sempre ringraziato i miei genitori anche per le piccole attenzioni ricevute che reputo di grande valore ed efficacia, la bellezza straordinaria delle cose semplici che conquista il cuore, che torna viva ogni volta che spolveri i ricordi specialmente se riguardano persone amate, genitori, amici o conoscenti che oggi non sono più.

Tiziano Rossi

**Mousse di tonno e Fior di Sambuco di Itumelia**

Voglio fare un omaggio ad una bravissima cuoca di San Quirico, Itumelia (ora novantenne) riportando due delle sue molteplici ricette. Provare per credere.

Mousse di tonno e il fior di sambuco

**Mousse di tonno**

Ammorbidire 40 grammi di burro, tritare 150 grammi di tonno con una acciughina da amalgamare con il burro. Aggiungere 30 grammi di mascarpone e le noci tritate. Se serve aggiungere il sale. In ultimo il succo di un limone. Spalmare sul pane.

**Fior di Sambuco**

Brodo di carne filtrato. Sbattere in un piatto 3 uova aggiungere quattro cucchiaini di parmigiano tre di pane grattato, se piace una presina di noce moscata, se l'impasto dovesse risultare troppo duro aggiungere un po' di brodo freddo. Quando il brodo bolle versare dentro il composto lentamente e mescolare, meglio se all'inizio usiamo una frusta. Quando è pronto il composto sale a galla.

Franca Piccini



**Quando si stava peggio.**

*Si stava meglio quando si stava peggio:* chi non ha mai sentito questa lagnosa frase? Che cosa significa? Tutto e il contrario di tutto. Prendiamo in esame la situazione del mio coetaneo e amico Mario Agnelli. La prima cosa che viene in mente è il livello di istruzione. Un tipo come lui, pieno di curiosità operative, oggi avrebbe potuto prendere di sicuro la maturità e molto probabilmente si sarebbe anche laureato. Ma allora, nella sua età formativa, quando si stava peggio, per le



condizioni economiche e ambientali, è stato costretto a fermarsi a un livello molto inferiore alle sue reali possibilità intellettive. Riprese i suoi studi da adulto, maturo e sposato, conseguendo brillantemente la licenza di scuola media inferiore che era allora un limite generazionale di tutto rispetto. Come autodidatta, ha studiato con profitto tutta la vita. Pur di farlo rimanere nella scuola un po' più a lungo, già il padre, Peppe de' Malossi, persona sensibile a qualsiasi aspetto della cultura, gli fece ripetere come uditore l'ultimo anno della scuola elementare, perché, diceva, Mario era ancora troppo debole per iniziare un lavoro manuale offerto da Sorano e sarebbe stato comunque un bene lasciarlo nella scuola il più possibile considerate le sue capacità ed attitudini. Nel lavoro, iniziò prima a fare il

sarto, da Piero il sordo, che perfezionò a Milano, ma in seguito, per vari motivi, decise di lasciare il mestiere. Seguì un iter lavorativo in varie località da operaio generico, poi operaio specializzato, per finire la carriera come impiegato tecnico dell'ENEL. Con questo profilo, possiamo dire che è molto meglio la situazione sociale di oggi, che avrebbe comunque offerto a Mario più opportunità, anche se non è facile spendere con profitto il titolo di studio conseguito rispetto al passato. Quanti laureati, infatti, sono ancora in attesa di una collocazione adeguata sul mondo del lavoro? Il rischio attuale è possedere un titolo di studio senza che questo possa essere un sicuro pass-partout per l'inserimento attivo nella vita sociale e lavorativa. Non c'è corrispondenza tra ciò che si è e ciò che si può. Con molto meno, quando si stava peggio, al tempo di Mario (e mio) si poteva accedere ed essere attivi in un settore sociale qualificato di primo livello. Ma l'assenza di cultura, al limite dell'analfabetismo di ritorno, era allora a Sorano di una estrema sofferta povertà. Non si possono quindi rimpiangere quei tempi perché la cultura è comunque un valore assoluto, un bene inestimabile, che in ogni caso arricchisce e valorizza gli uomini, *altrimenti destinati a viver come bruti.* (Dante).

Mario Bizzi

*Caro signor Franci,  
Lei non mi conosce,  
ma volevo fare i  
miei complimenti  
su come è stata  
restaurata  
l'edicola Mariana  
sulla strada  
per Sovana,  
all'altezza del fiume  
Lente.*



*E veramente diventata  
molta bella, anche il terreno di fronte è stato sistemato  
e posizionata una comoda panchina.*

*Mesi fa avevo scritto a Lei indicando che, in caso di  
bisogno, sarei stato a disposizione per dare un piccolo  
contributo finanziario per questa attività. Mi faccia  
sapere se sussiste tale bisogno.*

*Con distinti Saluti. Albert Koopman*

*Grazie dei graditi complimenti che fanno sempre  
piacere. Le spese dell'edicola mariana sono state  
tutte coperte, ma La terremo presente per altre  
iniziative di questo genere. Un caro saluto*

*Claudio Franci*

### PERSONAGGI D'ALTRI TEMPI

Quelli della mia età ben ricorderanno che a Sorano nell'anno scolastico 1958/59 venne assegnato alla terza elementare Vinicio Franci, un giovane maestro di 26 anni, che veniva dal Casone. Purtroppo il 2 aprile u.s. è deceduto all'età di 85 anni e credo sia giusto che uno dei suoi primi allievi, come il sottoscritto, lo ricordi, anche per esprimere la vicinanza alla sua famiglia in un momento di dolore, caso mai qualcuno di loro dovesse leggere questo modesto articolo. Dopo 2 anni di dura disciplina con le maestre Rainoni in prima elementare e la Nardi in seconda, fu per noi ragazzi una boccata di ossigeno sotto il profilo disciplinare, avere un giovane maestro, allegro e brillante, che ci rendeva particolarmente interessanti alcune materie come la storia o la geografia, adottando metodi di apprendimento completante nuovi rispetto al passato. Il Maestro Vinicio Franci pur utilizzando la bacchetta come i suoi più vecchi colleghi raramente la utilizzava sulle nostre mani, era più uno spauracchio per noi ragazzi che essendo assai vivaci eravamo indotti a più miti atteggiamenti. Però non c'era più il clima di terrore che aveva regnato in passato. Recitavamo personaggi storici che riguardavano il programma. Ricordo che una volta in persona Muzio Scevola e per meglio aderire al fatto storico mi scottai veramente la mano. La storia e la geografia (e non solo) ci venivano rese interessanti anche nel modo che segue: all'ultima ora di lezione il maestro chiamava alla cattedra due di noi, contrapposti, e ci faceva delle domande. Chi rispondeva per primo ed in modo esatto aveva il diritto di uscire dal plesso scolastico 5 minuti prima. Era poca cosa ma, vuoi anche per fare bella figura o per altre ragioni, le sfide erano molto apprezzate e ciò induceva noi ragazzi, non solo a stare attenti alle lezioni, ma anche a studiare le materie a casa. Rimase solo per un anno e ciò dispiacque a tutti. Ci sono due aneddoti di quel favoloso anno scolastico che vorrei raccontare in relazione a due miei compagni di classe e tutt'oggi carissimi amici, ovvero Roberto Bellumori e Mario Castrini. Roberto era molto bravo a matematica ma un giorno per voler bruciare tutti nella risposta ad un quesito gli toccò ad uscire per ultimo. Il maestro Franci disse: "chi risponde a questa domanda esce per primo".."secondo voi pesa più un chilo di lana o un chilo di ferro?". Roberto rispose per primo: "un chilo di ferro". Eravamo tutti un po' vivaci in quella classe, soprattutto noi maschietti, ma quello che emergeva su tutti in tal senso era Mario Castrini. Una volta il Maestro Franci lo rincorse per i banchi con la bacchetta in mano e quando lo arrivò lasciò andare una frusta alla testa di Mario ma lui si abbassò ed il maestro tagliò di netto una carta geografica. Avrei voluto ripercorrere con il mio maestro questi episodi ma non



posso più farlo. Lo ricordo con tanta nostalgia ed oggi mi duole non esserlo andato a trovare a Roma dopo che, all'epoca in cui frequentavo l'università, lo rividi ad una festa a Latera. Mi soffermai a parlare con lui e mi dette persino il suo indirizzo che non scrissi, ma che a distanza di oltre quaranta anni ricordo ancora: Roma, via delle Rondini, 80.

Il tuo aff.mo allievo di tanti anni fa,

Otello Rappuoli

### IL RISPETTO DI UNA VOLTA

Un episodio piuttosto curioso (così l'ho interpretato) mi ha fatto ripensare di come siano cambiati i tempi che stiamo vivendo oggi rispetto a quelli di molti lustri or sono.

Il fatto è questo. Mentre stavo guidando l'auto di mio figlio (Mercedes SLK) con molta prudenza ad evitare qualche spiacevole urto e con il tettino dell'auto scoperto, sono stato superato da una giovane donna dalla guida nervosa che, forse pensando fossi imbranato e non eccessivamente prudente come io mi atteggiavo, mi ha rivolto l'appellativo di vecchio rincoglionito. Non me la sono presa ovviamente ma la mente mi ha riportato all'infanzia quando il rispetto per i più attempati era una regola di buona creanza indiscutibile. Per esemplificare il concetto del rispetto che la gente comune nutriva verso una persona più anziana voglio citare il contenuto una cartolina che un soranese, certi Giuseppe Maggi, padre del compianto Aladino e di suo fratello Angelo scrisse ad un suo compaesano. Purtroppo la cartolina non sono stato in grado di ritrovarla ma ne ricordo il contenuto. Giuseppe Maggi aveva inviato la cartolina raffigurante il panorama del nostro paese ad un avvocato soranese, Giovanni Selvi (non credo siano sempre in vita quelli che lo hanno conosciuto) che era in ferie sulle Dolomiti. Questo era il testo: "infinitamente mortificato di fronte a tanta squisitezza le auguro benessere, tranquillità e ristoro". Non pretendo che siano queste le forme con cui ci si debba rivolgere ai più anziani ma un po' di decoro nelle espressioni usate sarebbe auspicabile soprattutto nell'interesse di chi le pronuncia.

Vs aff.mo Otello



Questo mese iniziamo la nostra chiacchierata con una buona notizia presentando dati donazionali sicuramente positivi per la nostra AVIS. Infatti, continua il suo *trend* positivo nella raccolta del sangue. Il “segno più”, fa la sua bella figura accanto al numero di sacche donate rispetto a quelle dello stesso periodo del 2016. Ma il dato che più ci rincuora è quello dei nuovi donatori che in 8 hanno donato da inizio anno per la prima volta. In crescita anche il numero dei candidati donatori che hanno espresso il desiderio di entrare a far parte dell’associazione e che sono in attesa dell’esito del test di idoneità. Quindi in questi primi mesi dell’anno risultati incoraggianti, caratterizzati da importanti segni positivi che promettono bene per il prossimo futuro e testimoniano la bontà del lavoro associativo svolto nel territorio.

Illustrati questi importanti aspetti che sono ovviamente per noi prioritari su ogni altra cosa e alla base di tutta la nostra attività, vorrei fare un accenno sull’assemblea elettiva che si è tenuta lo scorso mese di febbraio. La partecipazione è stata veramente alta, erano presenti ben 74 soci donatori, molti dei quali accompagnati dai propri familiari. Nell’occasione è stato eletto il nuovo consiglio direttivo che resterà in carica per il quadriennio 2017/2020. In pratica sono stati riconfermati i vecchi consiglieri con un nuovo entrato: Domenichini Pierluigi che in anni passati ha già fatto parte di questo organismo. Al termine dell’assemblea, in un clima di allegria e amicizia, abbiamo festeggiato il buon risultato conseguito nel 2016 con una cena offerta da AVIS ai donatori attivi presenti e, nel corso della serata, è stata estratta la ricca lotteria del donatore. Un ringraziamento particolare a Fidalma e Riccardo per la cortese accoglienza e per l’ottima qualità del cibo servito, e non da ultimo per il prezzo di favore fatto alla nostra Avis.

Cambiando completamente argomento, comunichiamo che l’inaugurazione dell’edicola mariana dei tre ponti, già prevista per il 30 maggio 2017, è stata rimandata a data da destinarsi. Probabilmente la faremo nel mese di giugno, alla presenza del Cardinale Comastri Angelo, in occasione o subito dopo l’insediamento del nuovo parroco Don Antonio Minucci (foto in alto quello sulla sinistra della foto). In tale circostanza verrà benedetta anche l’edicola mariana di Rondò i cui lavori di restauro sono quasi ultimati.

Continuando su questo filone, l’AVIS, in collaborazione con il Comitato Festeggiamenti di San Valentino ha già individuato il prossimo intervento di restauro e risanamento da effettuarsi sulla cappellina rurale di San Carlo, collocata all’altezza dell’omonimo podere al termine della via cava (vedi foto in basso).

Il tempietto sacro è un luogo molto caro agli amici di San Valentino, perché mantengono ancora viva la memoria del “Miracolo del Pane” che ha interessato un’antenata della famiglia Cappelletti il 2 di gennaio dell’anno 1600. L’articolo relativo all’evento miracoloso, a firma del dott. Mario Cappelletti, è già stato pubblicato sul n. 127 del giornalino “La Voce del Capacciolo” del mese di luglio 2015, che vi invito a rileggere.

Concludo porgendo il più cordiale saluto e benvenuto a Don Antonio da parte mia e dell’associazione che mi onoro di rappresentare, sicuro di stabilire anche con il nuovo parroco rapporti di reciproca attenzione e collaborazione. Di nuovo un sincero benvenuto e buon lavoro da parte dei donatori di sangue della nostra AVIS.

Claudio Franci





### A SCUOLA CON L'AVIS

Lo scorso mese il Presidente dell'AVIS Comunale di Sorano ha incontrato gli alunni delle scuole elementari di Sorano, per alcune riflessioni sul tema della solidarietà e sul dono del sangue. Nell'occasione sono state proiettate alcune slide informative sull'operato dell'Associazione, sul sistema di donazione vigente in Italia, e sull'importanza di donare al fine di salvare vite e curare gravi malattie.

La presentazione ha interessato una trentina di ragazzi delle classi quarta e quinta elementare

Abbiamo accettato di buon grado l'invito della Scuola perchè è basilare trasmettere i valori della solidarietà e della donazione anche ai bambini attraverso semplici messaggi.

I bambini si sono dimostrati molto attenti, curiosi e interessati all'argomento. Non solo, sono intervenuti con intelligenti domande ed hanno preso parte alla conversazione esprimendo le loro impressioni e dimostrando di aver ben compreso il valore della donazione e della solidarietà evidenziando una sorprendente maturità.

Ovviamente i ragazzi, per la loro giovane età non possono ancora donare, ma siamo fermamente convinti che i semplici concetti acquisiti da piccoli, li accompagneranno fino all'età adulta e, anche se talvolta penseranno di averli dimenticati, difficilmente li abbandoneranno. Inoltre ci auguriamo che i ragazzi possano trasmettere l'entusiasmo con cui hanno vissuto questa iniziativa anche agli adulti con cui vivono, permettendo così un'espansione della cultura della donazione come gesto di altruismo e solidarietà. Presenti all'incontro alcune maestre alle quali va il nostro ringraziamento. Un grazie particolare da parte della nostra AVIS alla maestra Paola Fiorelli che è stata la vera promotrice dell'incontro.

IL DIRETTIVO AVIS SORANO

### UN RICORDO DI MARCELLA ZINI AD UN ANNO DALLA MORTE

Ricorre ad aprile il Primo anniversario della morte della nostra donatrice di sangue Marcella Zini mancata a soli 50 anni dopo una vita spesa ad aiutare il prossimo con il dono del proprio sangue. La sua scomparsa ha lasciato un grande vuoto nella nostra Associazione, ma Marcella non è mancata solo all'AVIS, ma a tutta la nostra comunità. Ricordarla significa rinnovare l'entusiasmo, la tenacia e la passione che Marcella metteva ogni qual volta faceva il grande gesto del dono del sangue. L'AVIS di Sorano la ricorda con affetto e con riconoscenza, consapevole del debito di gratitudine che ha con Lei.



*Marcella, ti abbiamo sempre nel cuore e ti ringraziamo ancora per la tua generosità e per il tuo impegno costante e gratuito.*



### Nanna

Limpida e onesta moglie del Babbucci, ricca di autoironia, dai modi aperti e vivaci, pronta ad osservazioni brillanti. Un comportamento così originale e risolutivo, in situazioni d'intralcio allo scorrere normale della vita, che ha conquistato simpatia in noi compaesani. Qui, la ricordo nei panni di una donna, che mette in pratica la fede,

senza risparmio di parole e fatti. Accadeva che quando pioveva a diluvio e grandinava, il forte pendio della via del Poio, dove lei abitava, diventava un furioso torrente, tanto più, che riceveva anche i rivoli delle stradicciole sovrastanti. Nanna cercava di parare, alla meglio, l'acqua che entrava in casa da tutte le parti, ma era fatica sprecata. Cercava di arrestarla e facendo tesoro di eredità di usanze, scaraventava le catene del paiolo nella via. Non c'era soluzione, sembrava punizione di Dio; la grandine avrebbe messo in pericolo il raccolto. Incrollabile nella fede, si rivolgeva ad uno dei santini che tappezzavano la porta di casa, pronti ad ascoltarla; erano tanti, inverniciati di farina, tutti uguali; li riconosceva solo lei. Iniziava a sussurrare la sua preghiera; ma nero, com'era il cielo, non avrebbe certo smesso di piovere; con buona volontà il suo intermediario avrebbe potuto far cambiare direzione a quel flagello.

Non sentendosi presa in considerazione, esasperata, riversava rumorosamente, contro la porta, tutta la collera lanciando zoccoli, sputi in faccia, sequenza di insulti, che tuonavano come ordigni... I vicini conoscevano ormai gli sviluppi della scena: da un dialogo con uno di quei santini, passava alla dichiarazione di guerra a tutti quanti; rigidi nella carta rigonfia di colla fatta in casa. Nanna, che non si rassegnava tanto facilmente, restava aggrappata alla preghiera, con le buone e con le cattive maniere, fin quando la grandine desisteva. Il suo pregare non risultava vano, difficilmente il raccolto andava in malora.

Fiorella Bellumori

### La preghiera di Nanna

La volta del cielo era scura,  
inorridivano i fulmini, la natura,  
la grandine suonava la sua musica,  
scorreva l'acqua, nella Lente torbida.  
Riverita la porta del culto con inchino,  
speciali parole bisbiglia, dritta,  
al prescelto della lunga lista:  
"Libbra la mi vigna da 'ste gore,  
se piglieno 'n su, già adè arriparo,  
nun pensà che rest'amalincore,  
ne' vedelle ggirà  
pè n'antro logo, santo caro."

Passano le ore.

Pone, in altra lingua, la questione.

"Mah! Ancò semo qui?"

Che fai un m' indendi?"

T'accendo ellume, n'nti sciardà,  
stacci attenti."

Si brucia il santo,

senza fare manco pio,

lei con furibondo tono,

sveglia gli altri dall'oblio.

Trova tracce, nella sua memoria,

d'uno stile più vivo di preghiera,

Veste i panni dell'intemperia

e a ognuno di loro rende gloria;

giù tonfi,

con tutto il vigor delle sue braccia,

sputi verso l'alto,

all'altezza d'ogni faccia,

scoppi di parole come ordigni.

Uomo o animale e nessun

di questi segni,

passava li davanti quella sera,

ch'era la casa 'na frontiera.

"Se 'un volete esse appesi

anch' alla croce,

cercate di capille,

le preghiere a mezza voce."

Di pari passo con la grandine

finiva la funzione-

"Con le bbone o le cattive?"

quasi ..quasi avea le prove,

che per sciogliere il dilemma,

non dovesse prende a gabbo,

la seconda estroversione.

Fiorella Bellumori



## VOCABOLARIO SORANESE

Continuo ad annoiare, probabilmente, i lettori della "voce del Capacciolo" aggiungendo a quelli sin qui pubblicati, ulteriori termini tipici del vocabolario Soranese ovvero dell'idioma parlato a Sorano e forse in via di estinzione se non già estinto.

**SCIARDARE:** è l'infinito del verbo usato dai Soranesi che sta ad indicare una leggera bruciatura di indumenti sottoposti ad eccesso di calore al momento della stiratura. Una volta con i ferri da stiro che venivano riempiti di brace si doveva fare molta attenzione altrimenti i panni, soprattutto quelli bianchi, diventavano marroni ovvero sciardati.

**BARROCCHIO.** I Soranesi chiamavano, credo la facciano tutt'oggi, così, il frantoio delle olive.

**BARBARASCHIO.** E' il termine con cui si chiamava e credo si chiami tutt'oggi un'erba che i Soranesi utilizzavano per pescare il pesce nella lente, o in fiumi limitrofi, soprattutto nei pozzi dove l'acqua era ferma. L'erba veniva pestata in modo tale da ridurla in poltiglia e poi gettata in acqua. Dopo poco i pesci con cui la sostanza veniva a contatto salivano a galla storditi. Ricordo di aver visto mio padre, quando avevo pochi anni, utilizzare per tale finalità anche il mallo delle noci ancora verdi che grattava e poi gettava la poltiglia ottenuta nella Calesine, in un pozzo davanti alla nostra proprietà. A me il compito di raccogliere i pesci che venivano a galla.

**COTOZZARE:** verbo infinito che indica colui che fa una pennichella seduto con la testa piegata. Il termine prende il nome dal "cotozzo" ovvero la parte di collo in corrispondenza con le ultime vertebre. I Soranesi hanno poi esteso il termine anche a coloro che sono solitamente di carattere assente, ovvero un po' addormentati.

**VULTICARE:** verbo all'infinito che sta ad indicare l'azione di rivoltare o rovesciare qualcosa. Pare che detto termine sia nato a Montevitozzo, frazione del comune di Sorano. E' un termine capacciolo al 100%.

**ORLETTO:** Nel vocabolario italiano è un termine medico ma a noi Soranesi indica la parte finale della pagnotta di pane quella che a me è sempre piaciuta di più e sarà così fin quando riuscirò a roderla.

**MESA:** è il termine che i Soranesi hanno sempre usato al posto di madia ovvero quel mobile dove le massaie facevano il pane. Credo che il termine sia nato da una contrazione del termine mensa giacchè la funzione del mobile era proprio quella di fungere da mensa e non solo per la panificazione.

Vs aff.mo Otello

Tratta da "ALL'OMBRA DEL  
CASTELLO ORSINI"

Quattro Chiacchere in Vernacolo soranese"

Cerimonia nuziale

Aggrrr,a ggrrr.....1

-Sì, fammi 'niampà! 2

Levatevi tre passi....mocolosi,3

-Tenè regazzi, annateli a cchiappà

-Mira che bbè confetti ...Evviva e sposi!!!

- Carino lui evvè...lei che sposetta

Come gli dona a ivviso que ivveluto!

---L'ha avuta la gambata,4 no

arietta?

- Porett'attè so io che un l'ho volzuto,

-Ma di piuttosto che facevi a ggara

Eppoi 'n t'è tocco...5

-Sì, che gli è riescito,

Gli stava addosso come 'na zanzara.....

-'Nd'annate zi Giovà' tant'avvilto?

Vorresti essa 'n quelli?

-Eh! Magara

Ma ormai che vo' sperà? so belle vito! 6.

Mario Rossi

Note

1)E' il caratteristico grido dei monelli per invitare gli sposi ed il seguito a gettare confetti .2) Inciampare. 3) Moccicosi. 4) Dicsi ad una ragazza lasciata dal fidanzato per sposare un'altra. 5) Non l'hai ottenuto.6) Andato (qui sta per: finito, liquidato ecc.)

Un mio ricordo delle Cerimonie Nuziali: bardassi appollaiati sul balzolo davanti la chiesa, in attesa dell'uscita degli sposi, un'attesa spasmodica di una cerimonia che sembrava non finire mai. Il bardasso di vedetta entrava e usciva dalla chiesa, regà eccoli, più delle volte era per burla e tornavamo in attesa seduti sul balzolo o sulle scalette della Sora Ismene. Eccoli eccoli, questa è la volta bona. I primi ad uscire gli invitati prendendo posto sulla gradinata sistemandosi per la foto di rito con gli sposi. C'è silenzio e frastuono, frastuono e silenzio, ...poi finalmente gli sposi. A- ggrrr, a ggrrr urla di bardassi pronti per il tuffo alla Bacicalupo. Una grandinata bianca su di noi che, pronti ci lanciavamo sulla dolce preda, ginocchi sbattuti a terra con micidiali sbucciature e litigi continui fra le ilarità e le risa della gente presente. Ricordo che i confetti detti da tiro non avevano la mandorla dentro ma qualche cosa di diverso somigliante a del gesso dolciastro. Era una festa.

Romano Morresi







### Storia degli Ombrichelli.

I miei nonni materni vivevamo in un piccolo podere, che il nonno coadiuvato dalla moglie coltivava a cereali ed erbai per il fieno invernale.

Allevavano: pecore, galli, galline, conigli, anatre, oche e tutto ciò che serviva al sostentamento della famiglia.

Una mattina

Nonna si recò in paese per degli acquisti, a sorpresa incontrò un'amica di gioventù che non vedeva da anni, due vecchie amiche si mettono facilmente a raccontare la loro vita, delle loro famiglie e dei ricordi. Nonna senti le campane che battevano le ore 12, immediatamente pensò a Nonno che alle 13 sarebbe tornato a casa per il pranzo, salutò immediatamente l'amica mettendosi in cammino per tornare a casa. Non aveva preparato nulla per il mangiare, camminava pensando a cosa avrebbe cucinato: la sfoglia non si sarebbe asciugata in tempo per poi tagliarla, inoltre sarebbe dovuta andare nel pollaio a cercare le uova... e se non ci fossero stati?

Arrivata a casa decise, prese una bella fetta di lardo, lo batte sulla tavola per affinarlo, lo mise a soffriggere in un tegame insieme a 4 strucci d'aglio. Avrebbe poi amalgamato il tutto con un po' di salsa di pomodoro. Fece una fontana di farina sulla spianatoia, in mezzo verso un pò di acqua tiepida ed impastò il tutto velocemente. Con il "lansagnolo" provò a spianare l'impasto per poi tagliarlo come si fa con la pasta sfoglia, era impossibile rimaneva sempre alto. Decise di tagliare a striscioline la pasta strofinandola sulla spianatoia, si "abbicava" su se stessa e si allungava ..simile ad una spaghetti. Continuò così fino a farne una buona quantità. Versò il tutto dentro l'acqua bollente e salata, fece cuocere per circa 10 minuti, scolò. In un vassoio versò il contenuto mise sopra la salsa creata con aglio e pomodoro, condì con del formaggio pecorino grattugiato. Si fermò un attimo a guardare quel bel vassoio, sembravano degli lombrichi bianchi con sopra un colore rosso dovuto al pomodoro. Penso: il piatto si presenta bene ..speriamo che mio marito lo mangi.

Appena seduto Nonno guardo il piatto e rivolgendosi a mia nonna: "cosa sono questi così?" èh..."un tipo di pasta che mi ha dato la ricetta una mia amica", si chiamano "Ombrichelli".

Ho pensato di cambiare un po' per oggi, altrimenti mi dici: "anche oggi le solite fettuccine". Nonno non rispose, prese a mangiare a testa bassa. Finto il piatto guardo la moglie;

"brava...brava

davvero...veramente buoni!!!

Mai, mia nonna, avrebbe pensato che con gli anni; gli "ombrichelli" sarebbero diventati "pici". Una delle colonne della cucina toscana.

Enzo Damiani



### A IVAN GIULIETTI DOTTTORE IN FILOLOGIA MODERNA

**Il 21 di Febbraio a Viterbo sono andato gran bella giornata ci ho passato Oh.... il mio nipote si é laureato**

**Con il massimo dei voti 110 e LODE hai meritato ora sei DOTTTORE PROCLAMATO**

**Siam e siam contenti BABBO, MAMMA, NONNI. ZII E CUGINI noi siamo a Te vicini**

**L'augurio che ti faccio ed insieme a un forte abbraccio che la vita ti sorrida di Te stesso sarai buona guida**

**Sei bravo e intelligente serio, onesto e sorridente educato assai gentile hai sempre un perfetto stile.**

**Io di Te ho grande stima te lo dico in questa rima vai avanti nello studio e avrai un gran tripudio**

**Ora in fondo sò arrivato e un bel 10 te l'ho dato questa rima io ti ho scritto EVVIVA IVAN e il sottoscritto**

**S. QUIRICO 10 / MARZO / 2017. TUO NONNO GIULIETTI FRANCO**





### Il mio arrivo a Sorano

La strada che mi porta a Sorano stranamente negli anni sembra essersi allungata e una malinconia antica si sta struggendo dentro di me. Dissolvendosi poi, quando poco spazio di tempo mi separa da Lui. Fatta la curva, antecedente quella di Leggerino, Sorano d'improvviso mi appare. Sembra spalancarmi le braccia e dirmi ben tornato figliol prodigo. È un inizio notte di quasi Novembre, la visione è stupenda e il mio Sorano come un presepe si presenta. Il luogo dove posteggerò la macchina

sempre quello, un posto mi aspetta sotto la fortezza Orsine a, alla mia domanda perché! non sento risposta. Il Rigone, antica via mi accoglie, camminandoci è come sentire lo scorrere delle acque di un tempo andato. Non c'è nemmeno un gatto ad attendermi ma solo il fruscio del vento di tramontana sembra dirmi ben tornato. Piazza della chiesa tanto grande in quel tempo di bardasso ed ora, da adulto, tanto piccola la vedo. Il tocco della mezza mi fa alzare la testa e l'orologio della torre mi sorride. Lo guardo intensamente mentre la coda dell'occhio sfiora il campanile tacente. La Palla dell'orso si fa vedere, maestosa sempre lì alla fine del balzolo, sembra anch'essa sorridere e, avvicinandomi la mano pronta ad alzarsi come se una forza interiore mi dicesse accarezza, al contatto un formicolio mi prende tutto il braccio, la palla sembra aprirsi sgorgando ricordi come la Lente in piena. Così il presente ed il passato s'intrecciano si aggavucciolano in una danza di Minuetto. Via Roma, è in discesa alla mia destra, per quelli come me sarà sempre la spiaggia di San Domenico. Ed ecco il passato venire fuori; Orlando insapona i clienti che, Angiolino suonando la chitarra intrattiene con dolci melodie, si cimentano anche il Monaci e Tullio. Adalgisa con il negozio di pannina, la chiesa di San Domenico, il bar di Eraldo, a destra Superga fa capolino e Alvida accudisce frutta e verdura, Rosa, la mora, aiuta in macelleria il figlio Tullio, Peppa Bizzi è seduta sui gradini di casa, la maestra Nardi al negozio di tessuti, mia mamma mi rammentava che la maestra Nardi aveva fatto scuola anche a lei, alla Pianaccia dell'Elmo, a susseguire a mia sorella, a me, ed anche a don Angelo. Di fronte alla Nardi, il figaro Severo con i suoi baffetti ben curati e sottilissimi, l'archetto di Via Roma è un Presepe, Fermina è agli intingoli nella trattoria, a destra Vittorina, la moglie di Vito, alle prese con la lucente lana mohair facendo sciarpe bellissime in attesa di fumatori, vendeva tabacchi e prodotti alimentari, ricordo il mezzo panetto di burro messo a bagno nel contenitore di vetro con acqua fresca. Ildo è presente e tiene duro vivendo di ricordi del negozio di tessuti, il suo babbo Paolo di fronte, con un bazar stracolmo di merceria, dai piombini da caccia a chiodi e bullette, comprava anche rame ottone e vendeva alimentari. Ascè il calzolaio batte a ritmo incalzante solette di cuoio. Il mi bà Mario sosta sui gradini di Gianni Mari in attesa di clienti alla macelleria, oppure aspettando amici! sono le cinque della sera e una visitina in cantina non è male, è quasi obbligo e gli amici verranno. Agostino alle prese con un prosciutto si è inventato l'arte del pizzicagnolo ereditando il negozio gestito da Leda Pellegrini. Lo zio Tonino barbiere, è anche edicolante, ricordo le sputacchiere per i fumatori, la sua gestualità elegante nel fare la barba e le schedine del totocalcio scadute, per pulire il rasoio pieno di schiuma. Domenico di Belindieri nel grande salone, un tempo cinema, alle prese con prodotti alimentari coadiuvato da suo moglie Rosina, mentre il figlio Giorgio colleziona soldatini che gli passavo io, trovandoli nelle scatole di detersivo Tide. Così, quasi scivolando sui ricordi nel dolce pendio della spiaggia, mi ritrovo sull'uscio di casa. Una musica soffusa, un bisbiglio di gente e un profumo di carne arrostita mi riporta al presente. Viene da Piazza Vanni, sorpreso mi affaccio lentamente, tavoli imbanditi al centro della piazza, due musicisti in azione, Lara si dà un gran d'affare e Maki l'aiuta perché tutto proceda bene in allegria. Ad Azelio di Bacoco gli hanno sbarrato il negozietto di calzolaio con un braciere incandescente predisposto a ricevere salsicce e bistecche. Dalla cantina sottostante un profumo di vino, vino che chiede solo di essere bevuto sempre con moderazione. La fontana incastonata nella conchiglia del muro attende speranzosa che qualche d'uno si appresti a bere acqua fresca ma, questa sera servirà solo per sciacquare bicchieri. Il presente si fa ancora avanti è la Festa delle Cantine. Queste alcune impressioni del mio tornare a Sorano in una serata di mezzo Autunno.

Romano Morresi